

EL

N. 13 del 25 settembre 2006



Periodico di approfondimento tematico per gli eletti negli Enti Locali

a cura del Coordinatore Regionale dell'Emilia-Romagna On. Isabella Bertolini

MOZIONE SULLA MISSIONE IN CINA

Prodi in missione in Cina. Mozione di Forza Italia in tutte le assemblee elettive dell'Emilia Romagna, On. Isabella Bertolini: "No alla vendita di armi e stop al lavoro forzato"

"La volontà di Romano Prodi di interrompere l'embargo sulle armi alla Cina e la mancanza di una chiara e ferma richiesta del rispetto dei diritti umani tragicamente calpestati dal regime comunista cinese devono essere condannate".

Lo ha dichiarato l'**On. Isabella Bertolini, Coordinatore regionale di Forza Italia dell'Emilia Romagna**, annunciando la presentazione in tutte le Assemblee elettive della regione, da parte dei Gruppi di Forza Italia, di una mozione in cui si stigmatizza che "il Premier, i Ministri e le rappresentanze istituzionali al suo seguito, abbiano ipocritamente taciuto sulle libertà fondamentali negate, sulle persecuzioni dei cristiani e sull'orrore degli oltre mille campi di lavoro forzato, i famigerati laogai, dove uomini, donne e bambini sono costretti a vivere in modo disumano per rendere competitivo nel mondo il mercato cinese e per favorire gli investimenti esteri".

"Non si è poi sentita da parte di Prodi e della radicale Bonino, una volta sulle barricate in nome delle libertà negate, oggi diventata la parodia di se stessa, che una flebile richiesta sul ripristino dei diritti umani, per di più indefinitamente procrastinata, mentre la voce di Prodi si è levata chiara e forte per far cessare l'embargo delle armi deciso dagli organismi internazionali all'indomani della cruenta repressione di Piazza Tien Am Men, nel 1989, dove morirono centinaia, forse migliaia di giovani".

"Con questo documento cerchiamo di risvegliare le coscienze addormentate di un centro-sinistra che si indigna solo ad intermittenza e dietro precisi comandi. Chiediamo quindi che le Istituzioni locali prendano posizione sulla drammatica realtà cinese evitando di ripetere il comportamento del Governo Prodi che ha dimostrato la più totale indifferenza verso le libertà negate, la tortura e il lavoro forzato, privilegiando solo gli interessi e gli affari".

Prodi arma la Cina

"Il Giornale" del 19 settembre 2006

«L'Italia è a favore della fine dell'embargo sulle armi alla Cina». Ecco fatta la frittata. Così, ciò che temevamo è accaduto. Prodi ha schierato l'Italia al fianco della Francia di Chirac per la revoca dell'embargo europeo sulle armi alla Cina. «La posizione italiana - ha spiegato Prodi - non è una novità. Da anni si ritiene che quello dell'embargo è un elemento che guarda più al passato che al presente. Vi è un commercio da altri paesi molto copioso e lo sblocco non cambierebbe radicalmente la situazione perché la Cina è diventata autosufficiente, e forse anche di più, in questo settore... I cinesi però la ritengono una discriminazione di cui sono profondamente risentiti e gran parte dei paesi dell'Unione europea riconosce questo elemento come un fatto reale. C'è una posizione per riconsiderare l'embargo». E' una questione che deve essere risolta «il prima possibile, perché non può attendere», ha addirittura aggiunto il premier. E' interessante notare come Prodi abbia usato gli stessi argomenti, quasi le stesse parole, del presidente francese, che nella sua visita in Cina (ottobre 2004) ebbe a definire l'embargo europeo «di altri tempi» e «non più corrispondente alla realtà delle cose».

Avevamo avvertito che non si trattava di soppesare le parole di Prodi e della Bonino sui diritti umani, perché il vero banco di prova sarebbe stato un altro: le richieste di impegno, sul piano politico e strategico, che le autorità della Repubblica popolare cinese avrebbero rivolto al Governo italiano negli incontri ufficiali a Pechino. Come previsto, il regime cinese ha chiesto a Prodi di pronunciarsi a favore della fine dell'embargo sul commercio di armi, che fu imposto dall'Europa alla Cina dopo il massacro di piazza Tien An Men, nel 1989. Sostegno che il premier cinese Wen Jiabao e il presidente Hu Jintao non mancano di chiedere a ogni capo di Stato e di Governo europeo che si trova a passare per l'Impero celeste. E' una questione da anni centrale per la Cina nei suoi rapporti con l'Unione Europea e di grande rilevanza strategica. Dunque, l'Italia si è appiattita sulla posizione francese di Chirac, favorevole alla fine dell'embargo, ignorando le preoccupazioni americane e giapponesi.

Va ricordato che è falso quanto sostiene Prodi, cioè che lo sblocco del commercio di armi con l'Europa «non cambierebbe radicalmente la situazione» perché la Cina ha già un commercio copioso da altri paesi. Non si tratta, infatti, di fucili e carri armati, ma di sofisticate tecnologie militari di cui sono in possesso i paesi europei e pochi altri attori internazionali. E va considerato, come ricordava un articolo del Washington Times del febbraio 2005, che la vendita di tecnologie militari europee alla Cina sarebbe presa male a Washington e sarebbe una ferita forse letale per la Nato. E' impensabile che gli Stati Uniti possano accettare di vedere le proprie tecnologie militari passare alla Cina via Europa. Sarebbe la morte di ogni progetto di cooperazione Usa-Ue, con perdita di investimenti e posti di lavoro. «Riprendere a vendere armi alla Cina porrebbe un seria ipoteca sulla cooperazione Usa-Ue in materia di difesa. Se i governi europei cominceranno a condividere con Pechino delicate tecnologie militari, Washington dovrà bloccare alle industrie europee l'accesso a diverse tecnologie di difesa, con seri danni per le sorti della Nato».

Nell'ipotesi di un futuro conflitto per l'isola Taiwan, l'aviazione cinese potrebbe attaccare le forze militari americane dotata di tecnologie francesi e italiane!

Prodi ha inoltre preso una posizione altrettanto grave, che, associata alla revoca dell'embargo sulle armi, incoraggia il nazionalismo cinese, ombra minacciosa sulla pace regionale in Asia: «La ferma adesione dell'Italia alla politica di una sola Cina» rappresenta di fatto un sostegno alle intenzioni ostili di Pechino nei confronti di Taiwan.

Al di là del rischio di un riarmo incontrollato della Cina, la fine dell'embargo avrebbe un importante significato politico. Segnerebbe, infatti, la fine della condanna da parte dell'Europa nei confronti del regime cinese per quanto avvenuto a Piazza Tien An Men, mentre da allora non c'è stato, in Cina, nessun sensibile miglioramento sul fronte del rispetto dei diritti umani, né la minima condanna del massacro dell'89. Non è ancora noto il numero ufficiale delle vittime e l'evento è stato del tutto rimosso dalle autorità.

Sfortuna ha voluto che l'apertura di Prodi alla revoca dell'embargo è coincisa con un'ulteriore stretta della morsa autoritaria del regime, su più fronti, a riprova che «la modernizzazione di questo paese sfreccia su un binario solo, quello economico, mentre è bloccata sulle libertà politiche e i diritti umani». Come riportato da Federico Rampinisù la Repubblica, durante le giornate della visita italiana il Governo di Pechino ha deciso di vietare l'accesso dei giornalisti cinesi alle aule dei tribunali e stabilito che le agenzie stampa straniere non potranno fornire i loro servizi direttamente in Cina, ma dovranno passare attraverso l'agenzia d'informazione di Stato, la Xinhua. Due giornali di Pechino hanno inoltre rivelato che per le Olimpiadi in programma nel 2008 il governo avrebbe intenzione di deportare un milione di immigrati poveri fuori dalle principali città. Sempre durante la visita di Prodi & Co., alcuni cattolici cinesi sono stati aggrediti, rei di opporsi allo sfratto della loro diocesi, e un altro vescovo, monsignor Martino Wu Qijing, è stato arrestato.

A fronte di questa Cina, Prodi ha ritenuto di offrire una bella carota, schierando l'Italia a favore della revoca dell'embargo europeo sulle armi.

Dunque, la richiesta alle autorità cinesi, formulata sia dalla Bonino che da Prodi, di «accompagnare il processo di crescita spettacolare con aperture sul piano sociale e su quello dei diritti umani individuali» assume i connotati della farsa, della beffa, un insulto all'intelligenza di chi in Cina lotta per la democrazia e i diritti umani e di chi, in Italia, sostiene quegli sforzi.

Poco importa se sia stato «avviato - come ha annunciato Prodi - un dialogo strutturato in materia di diritti umani... strumento prezioso per conferire ulteriore forza alla tutela delle libertà di informazione, di espressione del pensiero e di religione». Poco importa se il premier cinese, Wen Jiabao, si è detto «d'accordo a rafforzare il dialogo su questioni di interesse internazionale e sui problemi dei diritti umani». Tutte parole il cui senso evapora al contatto con la dura realtà.

Purtroppo, come temevamo, la visita della delegazione guidata da Prodi, con centinaia di imprenditori e funzionari al seguito, si è rivelata la solita passerella, come già le visite nel novembre del 2003 di Berlusconi e nel dicembre del 2004 di Fini. E' ormai usuale, in queste occasioni, balbettare flebili appelli al rispetto dei diritti umani mentre si fa man bassa di contratti. Con l'aggravante, in questa occasione, di due pesanti prese di posizione in campo strategico che danno una precisa impronta anti-americana, anti-democratica, filo-dittature alla politica estera italiana.

Un grave danno d'immagine soprattutto per Emma Bonino, paladina dei diritti umani, il cui valore fu reso noto dalle foto che la ritraggono insieme alle donne afgane, quando, nel 1997, da commissaria europea, fu arrestata dal regime talebano. Dopo essere stata "anestetizzata" a dovere, la leader radicale torna in Italia senza aver battuto ciglio all'apertura del premier sulle armi europee alla Cina e, temiamo, in avanzato stato di "normalizzazione" prodiana. Su questo piccolo blog avevamo avvisato per tempo dei pericoli insiti in un ruolo di governo non centrale ma "al seguito" e consigliato di astenersi, preferendo un ruolo di primo piano nell'attività parlamentare.

Cina, On. Bertolini e Paoletti presentano interrogazione parlamentare: "Prodi non parli solo di affari ma anche di libertà"

Nel corso della sua visita in Cina Romano Prodi non deve parlare solo di affari ma anche di libertà. E' inaccettabile limitarsi solo a invitare gli operatori di quel Paese a venire in Italia ed Europa, dimentico che l'invasione, non sempre leale, è già in atto mentre in Cina si continuano a calpestare i più elementari diritti politici, sociali e culturali delle minoranze religiose ed etniche.

Lo hanno dichiarato le **Parlamentari di Forza Italia Isabella Bertolini e Patrizia Paoletti Tangheroni** dopo aver appreso la notizia dell'arresto del vescovo cattolico Wu Qinjng, colpevole di aver celebrato messa, nonostante il divieto delle autorità cinesi.

Se si continua a considerare la Cina esclusivamente con l'occhio del mercante, nei cui panni Prodi si è completamente calato, la strada della democratizzazione in quel lontano Paese diventerà sempre più impervia.

Le Onorevoli Bertolini Paletti Tangheroni hanno quindi presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio, con la quale, ricordando che il popolo cinese vive da oltre 50 anni in condizioni di oppressione, chiede quali iniziative egli intenda prendere, anche nell'ambito della politica estera della Unione Europea, per condannare l'arresto del vescovo cattolico e che cosa intenda fare Prodi perché in Cina, insieme alle libertà civili, sia garantita finalmente anche la libertà di culto.

Spunti di riflessione1/ Cina. Inasprimento misure contro libertà di informazione

Notizia ANSA del 22 settembre 2006

Pechino - La Cina ha promulgato nuove, severe regole per la diffusione nel Paese di notizie da parte delle agenzie straniere. Le nuove regole, spiegate in un lungo comunicato dall'agenzia ufficiale Nuova Cina, stabiliscono che nessun mezzo d'informazione cinese possa ricevere direttamente notizie dalle agenzie straniere. I notiziari stranieri devono passare dalla stessa Nuova Cina o da "agenti da essa designati". I cosiddetti "regolamenti" - un'entità giuridica che spesso in Cina si confonde con le "leggi" approvate dall'Assemblea Nazionale del Popolo, una sorta di Parlamento - si applicano alle notizie scritte, filmate e alle fotografie con effetto immediato.

La Nuova Cina e gli "agenti designati", afferma ancora il testo, giudicheranno poi se le notizie non sono "pericolose per l'unità nazionale, la sovranità e l'integrità territoriale della Cina" e se possono essere diffuse. L'articolo 14 dei "regolamenti" stabilisce inoltre che "le agenzie straniere presenteranno a Nuova Cina un rapporto annuale sulle loro attività nella diffusione di notizie ed informazioni".

L'onnipotente agenzia governativa "può" condurre ispezioni ed esami sulla base di questi rapporti". Nuova Cina e i suoi "agenti designati" decideranno poi se rinnovare le licenze o meno. Il nuovo regolamento viene dopo una serie di misure restrittive della libertà di stampa tra cui la rigida censura su Internet, la chiusura di giornali non ortodossi, il licenziamento o l'arresto dei giornalisti "scomodi", sia che essi lavorino per gli organi d'informazione cinesi che per quelli stranieri. Secondo gli osservatori i "regolamenti" vanno nella direzione di assicurare allo Stato, che coincide con il Partito Comunista Cinese, un controllo assoluto sulla diffusione di informazioni in occasione delle Olimpiadi del 2008.

La definizione di "agenzie straniere" è infatti estremamente vaga e si riferisce a "tutte le entità straniere dalla natura di agenzie d'informazione, che diffondono notizie e prodotti informativi". Alcuni tendono però a mettere in evidenza il significato che le nuove regole hanno sul promettente mercato cinese dell'informazione: gli attori stranieri vengono di fatto tagliati fuori dalla possibilità di concorrere con la mastodontica Nuova Cina. Quanto ai suoi "agenti designati" pochi dubitano del fatto che si tratterà di gruppi vicini anche dal punto di vista imprenditoriale ai vertici del Partito Comunista.

I regolamenti si applicano anche ai mezzi d'informazione di Hong Kong, in quella che appare come un'ulteriore restrizione alla libertà di operare sul mercato. Dopo che una relativa libertà d'informazione si era creata nel 2003, in seguito al fallimento del tentativo di nascondere l'epidemia di Sars, la libertà di stampa in Cina ha registrato una serie di passi decisi passi indietro. Secondo l'organizzazione internazionale Reporter Senza Frontiere, almeno una cinquantina di giornalisti sono detenuti nel Paese, il numero più alto del mondo.

Il caso di più alto profilo è quello del collaboratore del New York Times Zhao Yan, condannato a tre anni di prigione (per truffa) in un processo a porte chiuse. Alcuni dei temi sui quali è vietato riportare notizie di agenzie straniere - secondo i nuovi regolamenti - fanno chiaro riferimento ai problemi del Tibet e del Xinjiang (le regioni abitate da minoranze etniche non-cinesi) e alla setta religiosa del Falun Gong, messa fuori legge sette anni fa per aver organizzato manifestazioni di massa contro il Partito Comunista.

Spunti di riflessione2/ La situazione dei diritti umani in Cina attraverso i comunicati di Amnesty International

Amnesty Italia critica le dichiarazioni del presidente del Consiglio Prodi sull'opportunità di cancellare l'embargo sulle armi alla Cina

La Sezione Italiana di Amnesty International ha criticato le dichiarazioni rilasciate ieri a Pechino dal presidente del Consiglio Romano Prodi, secondo cui l'Italia è favorevole alla cancellazione dell'embargo europeo sulla vendita di armi alla Cina. [...]

Fornendo armi alla Cina, l'Europa rischierebbe di contribuire a gravi violazioni dei diritti umani in quel paese. [...]

La Sezione Italiana di Amnesty International auspica che il governo receda dal tentativo di promuovere la cancellazione dell'embargo europeo sulla vendita di armi in Cina. Insistere su questo significherebbe, fa notare l'organizzazione, mancare di coerenza rispetto all'impegno assunto dall'Italia in favore di un Trattato internazionale sul commercio di armi, obiettivo della campagna Control Arms, che Amnesty International sta svolgendo a livello mondiale insieme a Oxfam International e alla Rete internazionale d'azione sulle armi leggere (Iansa).

Roma, 19 settembre 2006

Cina: la situazione dei diritti umani rimane preoccupante. Le richieste di Amnesty International in vista del Summit con l'Unione europea

Nonostante l'impegno assunto nel Summit dell'anno scorso di proteggere e promuovere i diritti umani, le autorità cinesi continuano ad applicare politiche che sono causa di gravi violazioni dei diritti umani. È quanto denunciato da Amnesty International alla vigilia del summit tra Unione europea (Ue) e Cina, in programma sabato 9 settembre. [...]

"L'Ue deve far capire alla Cina che la sua credibilità a livello globale è messa in gioco quando alle promesse non fa seguire le azioni. L'indifferenza di Pechino nei confronti dei propri impegni è una sorta di sfida nei confronti dell'opinione pubblica internazionale, che l'Ue non può ignorare" – ha dichiarato Dick Oosting, direttore dell'ufficio di Amnesty International presso l'Ue.

Il massiccio uso della pena di morte rimane una delle preoccupazioni principali. Il numero esatto delle esecuzioni nel 2005 è tuttora un mistero: rispetto alle **1770 condanne a morte eseguite** di cui Amnesty International ha avuto notizia, il dato effettivo potrebbe essere persino di 10.000.

I prigionieri vengono messi a morte con un colpo di pistola alla nuca. Sempre più spesso, tuttavia, le pene capitali vengono eseguite nelle "camere mobili di esecuzione", in cui viene praticata l'iniezione di veleno. Amnesty International teme che questo metodo possa facilitare l'espianto di organi.

Le autorità non hanno preso alcun provvedimento per modificare o abolire le disposizioni del codice penale cinese che sono di frequente causa di arresti **arbitrari di avvocati, giornalisti e attivisti per i diritti umani. Migliaia di persone continuano a essere detenute senza accusa né processo, anche per quattro anni, nelle strutture di "rieducazione attraverso il lavoro".**

Proseguono anche la **tortura** e i **maltrattamenti**, così come la **censura** e una **repressione generale sui mezzi d'informazione**, assistita da aziende internazionali che forniscono servizi per internet, quali Google, Yahoo! e Microsoft. Questa circostanza fa seriamente dubitare che la Cina voglia rispettare l'impegno preso di assicurare "la completa libertà di stampa" nel corso delle Olimpiadi del 2008.

Nel briefing inviato ai dirigenti dell'Ue, Amnesty International segnala inoltre che, nonostante la sua crescente influenza nelle questioni internazionali, la Cina non ha ancora adempiuto alle responsabilità inerenti a questo ruolo. Ad esempio, si è affermata come uno dei principali produttori di armi, ma non ha voluto accedere agli accordi multilaterali che stabiliscono criteri per regolare le esportazioni.

"La vendita di equipaggiamento militare al Sudan è un esempio concreto di una politica estera che si fa beffe dei diritti umani. Invece di collaborare alla ricerca della pace, la Cina sta attivamente alimentando la violenza nel Darfur" – ha accusato Oosting.

Roma, 7 settembre 2006

Spunti di riflessione³/ La missione in Cina nelle parole di un componente del Governo Prodi

Intervista apparsa su "Il Giornale" del 19 settembre 2006

«Un buco nell'acqua il viaggio a Pechino»

De Paoli, sottosegretario allo Sport: «Missione elefantiaca per firmare protocolli d'intesa inutili» - Molti membri della delegazione hanno fatto vacanze a spese del contribuente

Elidio De Paoli, sottosegretario allo Sport, anche lei è stato in Cina, qualche settimana fa. Un'altra missione istituzionale?

«Macché, era un viaggio privato. Sono andato a spese mie. A Pechino, tramite l'ambasciata, ho incontrato alcuni tra i massimi esponenti dello sport cinese, a partire da Zaiqing Yu, viceministro dello Sport e vicepresidente del Comitato organizzatore dell'Olimpiade del 2008».

E com'è andata?

«Esperienza bellissima. Hanno una marcia in più. In vista dell'Olimpiade stanno lavorando molto bene». [...]

Che idea si è fatto della missione in Cina in corso in questi giorni e guidata da Prodi? Pensa che la missione darà risultati concreti?

«Posso sbagliarmi, ma ne dubito».

Perché è pessimista?

«La delegazione è troppo numerosa. Difficile concludere accordi. Queste cose si fanno meglio se si va in pochi. Ma naturalmente è solo la mia opinione».

Qual è il rischio di missioni così numerose?

«Si firmano tanti protocolli d'intesa, poi si torna a casa, li si deposita in un cassetto e li vengono dimenticati. Appunto come abbiamo scoperto alla Figc».

Non è strano che a una missione così importante non partecipi il ministro degli Esteri?

«No, perché ha altri delicati impegni internazionali, a partire dalla missione in Libano. Il problema piuttosto è che partecipa tanta gente che ne potrebbe fare a meno».

A chi pensa?

«Alle delegazioni regionali. Tanta gente in ferie a spese del contribuente. Molta confusione, parecchie manfrine, risultati zero».

Qualcuno ha ricordato la missione di Craxi negli anni '80...

«... che infatti non concluse nulla».

Che consigli darebbe a Prodi per queste missioni?

«Ridurre le delegazioni e migliorare le ambasciate. Troppa gente resta nello stesso posto per tanti anni a scaldare la sedia. Basta: bisogna farli girare o addirittura prepensionarli».

Le ambasciate devono rappresentare degnamente la Repubblica italiana. E poi devono assistere le nostre imprese».

Spunti di riflessione⁴/ Missione in Cina, Alitalia a terra

Notizia AGI del 22 settembre 2006

Roma, 22 set. - Il destino di Alitalia sta a cuore all'esecutivo, ma nel viaggio governativo in Cina la compagnia di bandiera e' stata emarginata. Il dossier Alitalia giunge oggi sul tavolo di Romano Prodi: il sottosegretario Letta fornirà il resoconto sull'incontro con Giancarlo Cimoli. Ma - fa notare Finanza & Mercati - se il destino della compagnia sta a cuore all'esecutivo, per il viaggio in Cina la maxi-delegazione italiana ha scelto di volare con Air France. Molte delegazioni minori di enti locali e pmi si sono spostate in ordine sparso, chi con Lufthansa, forse qualcuno con Alitalia. E mentre Prodi volava a destinazione, il vicepremier Rutelli dichiarava alla stampa che Alitalia avrebbe dovuto guardare verso Oriente. Ma proprio dall'Oriente, prima Emirates poi Cathay Pacific hanno detto 'no grazie'.

Testo della Mozione da presentare nelle Assemblee elettive

NB: l'atto va adattato alle necessità assembleari del Vostro Ente.

MOZIONE

Il **Consiglio Comunale/Provinciale** di

considerati

- gli scarsissimi risultati, come riferito dagli organi di stampa e trapelato dai commenti di opinionisti e politici, raggiunti dalla spedizione governativa italiana in Cina, sotto la guida del premier Prodi;
- che, a fronte di questo insuccesso annunciato, Prodi ha dimostrato platealmente di non rappresentare i sentimenti etici, morali e politici degli Italiani compiendo l'ennesimo passo falso quando ha annunciato di guardare con favore all'abolizione dell'embargo sulle armi, imposto alla Cina dopo la sanguinosa repressione militare delle manifestazioni di Piazza Tien An Men nel 1989, dove morirono centinaia forse migliaia di giovani che chiedevano libertà e democrazia ad un governo comunista corrotto e totalitario;
- inoltre, al di là del rischio di un riarmo incontrollato della Cina, la fine dell'embargo avrebbe un importante significato politico. Segnerebbe, infatti, la fine della condanna da parte dell'Europa nei confronti del regime cinese per quanto avvenuto a Piazza *Tien An Men*, mentre da allora non c'è stato, in Cina, nessun sensibile miglioramento sul fronte del rispetto dei diritti umani, né la minima condanna del massacro del 1989. Non è ancora noto il numero ufficiale delle vittime e l'evento è stato del tutto rimosso dalle autorità;
- che il Governo cinese, pur aprendosi al liberismo commerciale, non ha compiuto gli stessi passi sul piano della libertà della persona, della democrazia e dei diritti umani, tanto che le proteste vengono ancora ferocemente represses come accaduto nel 2005 nella provincia meridionale del Guand Dong;
- che continua in Cina la persecuzione dei cristiani, imprigionati e torturati o rinchiusi nei famigerati laogai;
- che esistono in territorio cinese almeno mille laogai, campi di concentramento dove sono costretti a lavorare in condizioni disumane diversi milioni di uomini, donne e bambini a vantaggio del partito comunista cinese e di numerose multinazionali che investono e producono in Cina;
- che i laogai rappresentano solo una parte della "pedagogia del terrore" ancora ben presente in Cina con esecuzioni di massa, organi espantati dai condannati a morte e venduti, migliaia di aborti e sterilizzazioni forzate, abuso della psichiatria a scopo di repressione politica;
- che Prodi ed i suoi Ministri compresa la radicale Bonino, cosiddetta paladina di diritti umani, mentre chiedevano la fine dell'embargo sulle armi non hanno trovato i modi per invitare ufficialmente la Cina ad abbandonare la stagione delle repressioni ed a ripristinare nel loro Paese i diritti umani e la libertà religiosa, in particolare per i cristiani martirizzati;
- il portavoce della Commissione europea, responsabile degli Affari Esteri, nel corso della conferenza stampa dell'Esecutivo europeo ha ribadito che l'UE prima di affrontare la questione di porre fine all'embargo delle armi, intende verificare gli eventuali progressi effettuati in Cina nell'ambito dei diritti umani, progressi che al momento non sembrano esserci;
- la legge n. 185 del 1990 prevede che l'esportazione e il transito di materiale di armamento siano vietate verso i paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'embargo totale o parziale delle forniture belliche da parte delle Nazioni Unite o dell'Unione europea, nonché verso i Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni, accertate, dei diritti umani;

esprime

la più ferma condanna al Premier Prodi ed ai suoi Ministri per aver proclamato la disponibilità del Governo italiano a porre fine all'embargo delle armi in Cina;

depreca

che non ci sia stata da parte degli stessi una chiara e ferma presa di posizione nei confronti del regime cinese sulla libertà, sui diritti umani e sua fine della persecuzione contro i cristiani, accontentandosi di fumose assicurazioni riguardanti un futuro lontano;

invita il Governo italiano

- a smentire l'apertura alla fine dell'embargo delle armi alla Cina;
- a rispettare quanto stabilito dalla legge n. 185 del 1990 che, al comma 6, dell'articolo 1, prevede che l'esportazione ed il transito di materiale di armamento siano vietati:
 - a) verso i Paesi nei quali sia stato dichiarato l'embargo totale o parziale delle forniture belliche da parte delle Nazioni Unite o dall'Unione europea;
 - b) verso i Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni accertate in materia di diritti umani;
- ad assumere immediate iniziative nei confronti del Governo cinese contro le repressioni e le violenze e perché si instauri in quel Paese una cultura e politiche per i diritti umani, in particolare per quel che riguarda lo schiavismo ed il lavoro forzato che costituisce il primo fattore di interesse e di attrattiva anche per i nostri mercati, così come ben esplicitato da esimi esponenti nazionali della sinistra.

Coordinamento Regionale Forza Italia dell' Emilia-Romagna
Strada Formigina, 51/2 - 41100 Modena - tel. 059/822826 - fax 059/829252
www.forzaitaliaer.it - e-mail info@forzaitaliaer.it